

FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE PROVINCIA ITALIA



S. Natale 2006: Dio è amore

*Ai Fratelli Direttori,
ai Fratelli
a tutte le altre componenti della Famiglia Lasalliana*

Carissimi,

a nome personale e dei Visitatori ausiliari, desidero formulare a tutti voi un santo Natale 2006 ed un sereno anno 2007, con una splendida meditazione di Papa Benedetto XVI, che ci riconduce alle motivazioni originarie della nostra fede religiosa e del nostro impegno lasalliano.



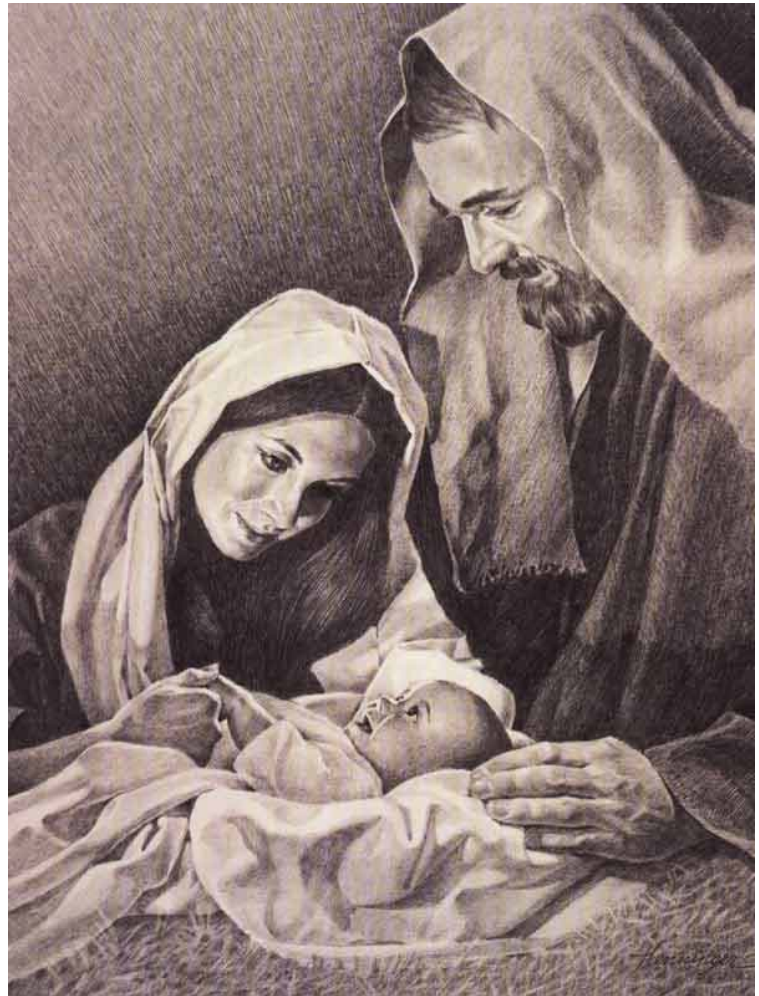
“Per Giovanni, apostolo e amico di Gesù, l'amore cristiano è un movimento

caratterizzato da tre momenti. Il **primo** riguarda la Fonte stessa dell'amore, che l'Apostolo colloca in Dio, arrivando ad affermare che “Dio è amore” (1 Gv 4,8.16). Si noti bene: non viene affermato semplicemente che “Dio ama” e tanto meno che “l'amore è Dio”!

In altre parole: Giovanni non si limita a descrivere l'agire divino, ma procede fino alle sue radici. Inoltre, non intende attribuire una qualità divina a un amore generico e magari impersonale; non sale dall'amore a Dio, ma si volge direttamente a Dio per definire la sua natura con la dimensione infinita dell'amore.

Con ciò Giovanni vuol dire che il costitutivo essenziale di Dio è l'amore e quindi tutta l'attività di Dio nasce dall'amore ed è improntata all'amore: tutto ciò che Dio fa, lo fa per amore e con amore, anche se non sempre possiamo subito capire che questo è amore, il vero amore.

A questo punto, però, è indispensabile precisare che Dio ha dimostrato concretamente il suo amore entrando nella storia umana mediante la persona di Gesù Cristo, incarnato, morto e risorto per noi. Questo è il **secondo momento** costitutivo dell'amore di Dio. Egli non si è limitato alle dichiarazioni verbali, ma, possiamo dire, si è impegnato davvero e ha "pagato" in prima persona. Come appunto scrive Giovanni, *"Dio ha tanto amato il mondo (cioè: tutti noi) da donare il suo Figlio unigenito"* (Gv 3,16). Ormai, l'amore di Dio per gli uomini si concretizza e manifesta nell'amore di Gesù stesso. Ancora Giovanni scrive: Gesù *"avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine"* (Gv 13,1). In virtù di questo amore oblativo e totale noi siamo radicalmente riscattati dal peccato, come ancora scrive San Giovanni: *"Figlioli miei, ... se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è propiazione per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo"* (1 Gv 2,1-2; cfr 1 Gv 1,7).



Ecco fin dove è giunto l'amore di Gesù per noi: fino all'effusione del proprio sangue per la nostra salvezza! Il cristiano, stando in contemplazione dinanzi a questo "eccesso" di amore, non può non domandarsi quale sia la doverosa risposta. E penso che sempre e di nuovo ciascuno di noi debba domandarselo.



Questa domanda ci introduce al **terzo momento** della dinamica dell'amore: da destinatari recettivi di un amore che ci precede e sovrasta, siamo chiamati all'impegno di una risposta attiva, che per essere adeguata non può essere che una risposta d'amore. Giovanni parla di un "comandamento".

Egli riferisce infatti queste parole di Gesù: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri”* (Gv 13,34). Dove sta la novità a cui Gesù si riferisce? Sta nel fatto che egli non si accontenta di ripetere ciò che era già richiesto nell'Antico Testamento e che leggiamo anche negli altri Vangeli: *“Ama il prossimo tuo come te stesso”* (Lv 19,18; cfr Mt 22,37-39; Mc 12,29-31; Lc 10,27).

Nell'antico precetto il criterio normativo era desunto dall'uomo (*“come te stesso”*), mentre nel precetto riferito da Giovanni Gesù presenta come motivo e norma del nostro amore la sua stessa persona: *“Come io vi ho amati”*.

È così che l'amore diventa davvero cristiano, portando in sé la novità del cristianesimo: sia nel senso che esso deve essere indirizzato verso tutti senza distinzioni, sia soprattutto in quanto deve pervenire fino alle estreme conseguenze, non avendo altra misura che l'essere senza misura.



Quelle parole di Gesù, *“come io vi ho amati”*, ci invitano e insieme ci inquietano; sono una meta cristologica che può apparire irraggiungibile, ma al tempo stesso sono uno stimolo che non ci permette di adagiarsi su quanto abbiamo potuto realizzare. Non ci consente di essere contenti di come siamo, ma ci spinge a rimanere in cammino verso questa meta.

(BENEDETTO XVI, Udienza generale, Mercoledì, 9 agosto 2006)

Roma, 12 dicembre 2006

Fratel Donato Petti